

Vuelta da non crederci

Horner attacca Nibali: restano 2" di vantaggio

Un buon ciclista che si scopre fenomenale a 42 anni: adesso il siciliano rischia di perdere il Giro di Spagna. Decisivo il durissimo arrivo di sabato

ANDREA ASTOLFI
MADRID

DA DOVE È SPUNTATO QUESTO? BEH, È LA STORIA DELLA VUELTA, ALMENO DELLA VUELTA DA QUANDO È CORSA DI FINE STAGIONE (DAL 1995), SIGNORI DALLE CARRIERE ONESTE MA SENZA IMPEGNATE CHE NELLE TRE SETTIMANE SPAGNOLE TROVANO LA FORMA DELLA VITA. Vero per Casero, antico vincitore, vero per tale Ezequiel Mosquera, che nel 2010 vendette carissima la pelle prima che l'antidoping rivelasse il senso di quello stato di forma mirabile. Due anni fa vinse Cobo, mai visto prima, mai visto dopo. Ecco che, allora, sulla salita di Peña Cabarga, con Nibali in maglia rossa e gli spagnoli a farsi (e non fargli) la guerra, il vecchio Chris Horner, all'anagrafe 42 anni, secondo della generale a 28" da Vincenzo, due tappe vinte finora - mai niente di paragonabile nei primi 16 anni di professionismo -, parte. Manca un km e parte. Nibali osserva, «Smile», lo chiamano così per quel sorriso stampato, che sia bello, brutto il tempo, che la corsa sia dura o meno, se ne va, allarga una forbice imprevedibilmente evidente. 10 metri, 20, poi 50, poi troppi. Horner se ne va, Nibali si pianta e vede sbiadire il rosso che indossa, così bello, vivo, difficile da tenere sull'ennesima montagna di una tappa vinta con una fuga da lontanissimo dal bielorusso Kiryienka. Horner via, Horner lontano. 25" in un km, un'enormità. Guadagna abbastanza l'americano, abbastanza per far capire dove sta andando questa Vuelta strana, non abbastanza per guadagnare il simbolo del primato. Restano 3" a Vincenzo, poco, un nulla, ma gli resta la maglia rossa.

IL PARADOSSO

Si riparte da zero a zero, ed è paradossale nella Vuelta degli 11 arrivi in salita. E paradossale è, buon per lui, Chris Horner, il più anziano vincitore di tappa e leader di una grande corsa a tappe. Può diventare, domenica, anche il più anziano vincitore. Prima di queste settimane mirabili, Horner si era fatto solo battere da Nibali in una Tirreno, aveva rimediato pochi risultati, tante cadute - una, al Tour di 2 anni fa, gli tolse una classifica discreta -, era stato gregario di Armstrong e gregario sempre. A fine anno il contratto con la Radioshack si esaurirà. Aveva pensato di ritirarsi. In Spagna ha trovato un motivo per non farlo, e dato un motivo alla Radioshack - che il prossimo anno si chiamerà solo Trek - per rivedere le sue posizioni. Intanto i rosso-



Horner e Nibali, prima della crono che invertì le cose, dando la maglia rossa di leader al siciliano. Ma l'americano adesso è a soli 3" FOTO LAPRESSE

neri tirano tutto il giorno, assieme alla Movistar di Valverde. Lo fanno per sfiancare Nibali. Resta fuori, ed è cronaca di ieri, la fuga del mattino. Vasil Kiryienka è l'uomo forte del drappello. Uomo Sky, una sorta di chiave di volta della squadra, gregarissimo capace di tirare anche per 6 ore filate. Stavolta tira per sé, come al Giro 2008, sul Monte Pora, o sul colle delle Finestre nel 2011, tutto solo contro quella salita immane: vinse. Vince a Peña Cabarga, 45 km tutto solo, compresi i 6 finali, infiniti, da Vuelta, cioè paesaggisticamente inguardabili, ma terribilmente duri. Salva 28" su Sorensen, 1'18" su Adam Hansen, altri due instancabili manovali della bici.

Il bello accade dietro. Purito Rodriguez ri-

...
Domani si sale sull'Angliru e avremo il vincitore. Bruseghin descrisse così l'ascesa: «Si fa prima a piedi che in bici»

conosce le pendenze più congeniali e si mette a danzare sui pedali, agevolato dallo scudiero Moreno. Combina, come troppe volte, poco, e poco, come troppissime, anche Valverde. Allora è Horner a prendere il toro per le corna, anche perché Nibali muove troppo le spalle, ed è un brutto segnale. 25" il bottino del torero di giornata. E occhio anche a Valverde, comunque risalito in classifica a 1'08", Purito (2'24") è più lontano, Pozzovivo è sesto, Scarponi dodicesimo. Dopo 73 ore in bicicletta, restano due tappe e 3". Una, oggi, sull'Alto del Naranco, sopra Oviedo, la salita che si portò via 8 anni fa Alessio Galletti. Domani c'è il mitico, bellissimo Angliru, strada per capre resa celebre dalla Vuelta e da una caratteristica, descritta alla perfezione dopo una sua ascesa da Marzio Bruseghin: «Ma che significato ha una salita che faresti prima a piedi che in bici?». Lì la Vuelta Nibali può perderla o riprendersela. E dare un senso mirabile a una stagione perfetta, che Bettini, e il ciclismo italiano, vorrebbero indimenticabile dopo Firenze, dopo il Mondiale.

«Matti per il calcio dimostra che lo sport contribuisce a migliorare la qualità della vita, a cominciare da chi vive situazioni di disagio», dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp. «Riscontri scientifici dimostrano che lo sport sconfigge l'isolamento e il pregiudizio, che sono alla base delle malattie mentali. Molte società sportive sul territorio si stanno specializzando in questo tipo di attività e rappresentano un prezioso patrimonio per il movimento sportivo e per il sistema di welfare italiano». «L'interesse mediatico ci aiuta ad allargare la consapevolezza dell'opinione pubblica sul valore sociale dell'iniziativa», dice Simone Pacciani, presidente Lega calcio Uisp. Daniela Molinari (Asl di Milano) è infermiera e centrocampista dell'Olimpia. Sa bene che le storie di queste persone sono spesso simili: la malattia compare in giovane età, e il suo evolversi si riduce in una progressiva autoemarginazione.

Matti per il calcio, in qualche modo, rappresenta anche un «calcio» alla crisi economica, «per l'effetto terapeutico in anni di tagli alle Asl» come intuisce Massimo Gasparetto, insegnante di educazione fisica e promotore della squadra «Araba Felice» di Rovigo. «Nulla di strano ma nulla di facile: perché con la crisi è ancora più facile che le porte si chiudano e che la solitudine sociale e l'emarginazione siano la regola», dice Fabrizio De Meo, di Genova. Il calcio può servire a tenerle aperte, quelle porte.

L'eterno Trap

«Dopo l'Eire continuerò ad allenare»

GIANNI PAVESE
ROMA

«A PRANDELLI FACCIAMO I COMPLIMENTI E TANTO AUGURI INCROCIANDO LE DITA, È STATO MOLTO BRAVO E SPERO POSSO ANDARE AVANTI NEL MONDIALE». Lo dice l'ex ct dell'Italia, Giovanni Trapattini, che ha appena concluso la sua avventura con l'Irlanda fallendo l'obiettivo qualificazione: «Siamo finiti in un girone estremamente forte - racconta - sognavamo di poterci qualificare ma siamo usciti ed allora abbiamo trovato un accordo molto onorevole con la federazione».

Con lui l'Irlanda ha ritrovato blasono internazionale, se n'è andato «con le lacrime agli occhi». La sconfitta decisiva è arrivata a Vienna, all'Ernst-Happel-Stadion contro l'Austria: «Io e Tardelli - le commosse parole d'addio del tecnico italiano in conferenza stampa - lasciamo emozionati perché capiamo i tifosi irlandesi, che hanno una meritata reputazione internazionale». La soddisfazione maggiore fu la qualificazione alle fasi finali degli Europei del 2012, 24 anni dopo l'ultima volta. Due anni prima, un miracolo sfiorato, nei playoff per andare ai Mondiali del Sudafrica: lo spareggio con la Francia fu dominato, ma passarono i transalpini per il famoso gol irregolare di Henry (che aveva controllato il pallone con la mano: era l'ultimo dei 120 minuti di gioco nella sfida di ritorno. Sia a Dublino che a Parigi era terminata 1-1).

Ma, per bocca dello stesso tecnico di Cusano Milanino, non finisce qui: «Lascio l'Irlanda ma non il calcio, voglio continuare ad allenare. Semplicemente non sono più il ct dell'Eire. Ci siamo lasciati consensualmente con grande fair play. Ora guardo ad altre possibili panchine senza alcuna preclusione. Fino a quando ho questo amore, entusiasmo e la salute necessaria non ho intenzione di smettere», spiega. «Proposte? Ci sono sempre uccellini che cinguettano, ma devo stare attento a non accelerare troppo le soluzioni perché non voglio sbagliare».

Una battuta sull'imminente Inter-Juventus, due delle molte squadre allenate dal tecnico, entrambe scudettate sotto la sua guida: 6 volte i bianconeri, 1 i nerazzurri, e con queste due squadre il Trap detiene il record di punti per i campionati a 16 squadre, con la Juventus del 1977, e lo stesso record per i campionati a 18 squadre, con l'Inter del 1989 (con i due punti a vittoria). «I nerazzurri hanno l'esperienza necessaria per poter mettere in difficoltà la Juve - conclude - sarà un bel derby d'Italia».

«Matti per il calcio» è anche dormire la prima volta fuori casa

Torna l'iniziativa della Uisp e dei centri di igiene mentale. Un torneo, sedici squadre e molte storie da raccontare

MARZIO CENCIONI
MONTALTO DI CASTRO (VITERBO)

SENTI CHE LA VITA SCORRE E TU LA GUARDI DA UN OBLÒ: QUESTA È MALATTIA MENTALE. Ad un certo punto quell'oblò assume la forma di un pallone e il distacco si riduce. Il calcio è ancora capace di miracoli, basta allontanarsi dai riflettori e dirigersi verso le periferie. *Matti per il calcio*, rassegna nazionale dei Centri di igiene mentale organizzata dall'Uisp, ha scelto di partire dalle periferie per arrivare al centro. E il centro è la persona, giova ricordarlo.

Sino a domani a Montalto di Castro 16 squadre composte da persone con disagio mentale, medici e infermieri sono le protagoniste di un torneo di calcio che sa essere pazzo e autoironico. A cominciare dai nomi delle squadre, da «Real...mente» di Roma a «Va' pensiero» di Parma a «Colpi di testa» di Torino.

Perché *Matti per il calcio* è un'avventura speciale, viaggio compreso. Francesco, 44 anni, non è mai uscito da Napoli. È la punta della Asl zona Flegrea e ogni giorno sale sui mezzi pubblici e si sposta da Soccavo verso Pozzuoli, dove c'è il Centro Serapide: qui si allena e poi torna nel suo quartiere. Il suo primo gol sarà quello di dormire fuori casa, con i compagni e la voglia di autonomia. Marco, quarant'anni, in cura presso la Asl di Foligno, unisce la passione del calcio a quella della musica. Ha perso il papà a 15 anni e da allora è in cerca di pace. La sua malattia la definiscono schizofrenia e solo in campo riacquista equilibrio, padronanza del proprio corpo e capacità di autogestirsi. Il viaggio più lungo lo ha fatto la squadra di Villa Falco, che è partita da Porto Salvo in provincia di Reggio Calabria. E se nella partita di esordio, autentico derby nord-sud ha perso 4-3 con la squadra bresciana, pazienza.

LOTTO GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE

Nazionale	69	89	57	60	72
Bari	16	80	2	34	60
Cagliari	90	2	76	83	31
Firenze	86	39	40	87	42
Genova	22	34	61	62	36
Milano	61	25	43	47	22
Napoli	46	17	61	12	76
Palermo	17	75	50	45	60
Roma	80	55	13	14	31
Torino	57	20	48	25	59
Venezia	86	32	60	76	4

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
7	44	48	51	64	83	90
Montepremi	1.615.334,63				5+ stella	€ -
Nessun 6 Jackpot	€ 11.033.933,16				4+ stella	€ 40.971,00
Nessun 5+1	€ -				3+ stella	€ 2.013,00
Vincono con punti 5	€ 48.460,04				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 409,71				1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 20,13				0+ stella	€ 5,00
10eLotto	2	16	17	20	22	25
	43	46	55	57	61	75
						32
						34
						39
						40
						86
						90